

Aspetti della guerra dell'informazione nel conflitto tra Israele e Hezbollah nella interpretazione della École de guerre économique

Il 12 luglio 2006 il partito politico libanese Hezbollah mette in atto ai confini del proprio Stato un raid che mira a rivendicare la liberazione di alcuni prigionieri detenuti in Israele, secondo quanto sostenuto da Hassan Nasrallah, il leader del "Partito di Dio". L'operazione, durante la quale due soldati israeliani vengono rapiti, è l'evento catalizzatore che scatena la cosiddetta Seconda Guerra del Libano.

L'atto viene subito interpretato come una dichiarazione di guerra da parte del Primo Ministro israeliano Ehud Olmert e vengono ordinati i primi raid aerei sul Libano. L'attacco dai cieli è, infatti, il punto di forza dell'intelligence israeliana che vanta una superiorità tecnologica e strategica in questo campo.

L'offensiva terrestre inizia invece il 20 luglio, nonostante il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan proponga il dispiegamento di una forza internazionale per evitare il conflitto. Di fronte alle crescenti attività militari israeliane, il Consiglio di Sicurezza il 14 agosto sancisce il cessate il fuoco. Una guerra breve che, nonostante conti quasi 1.200 vittime dalla parte libanese (dieci volte il numero dei caduti israeliani) viene percepita dall'opinione pubblica israeliana come una sconfitta per Tsahal.

Oltre alla "guerra asimmetrica", in cui le risorse dei belligeranti sono diverse nell'essenza e nel combattimento, la Guerra del Libano ha fatto emergere una nuova forma di scontro: quella che si svolge attraverso i media non convenzionali, come internet. Infatti, i blogger di entrambe le parti, audaci sostenitori delle proprie bandiere, hanno messo in campo un'altra guerra combattuta nel cyberspazio nel tentativo di modificare la percezione del conflitto. Riuscendo perfettamente nel loro intento, essi hanno creato un vero e proprio divario tra la realtà e il modo in cui essa è percepita dal grande pubblico, andando inoltre a cambiare il modo di intendere e di fare la guerra, nonché i rapporti tra le nazioni belligeranti.

Le tecniche d'influenza e di guerra psicologica utilizzate da Israele

Consapevoli dei rischi che un'errata campagna d'informazione può comportare all'interno di una guerra asimmetrica, le autorità israeliane hanno deciso di sfruttare tutte le tecniche di persuasione e di influenza in loro possesso sull'opinione pubblica. In particolare la loro azione è stata mirata a cinque target specifici: la stampa internazionale, la popolazione libanese, i membri e i simpatizzanti di Hezbollah, gli internauti sensibili al conflitto e, infine, il governo libanese.

Due erano invece gli scopi principali: erodere consenso e sostegno al gruppo sciita e legittimare l'attacco agli occhi dell'opinione pubblica internazionale.

Cominciando dal primo target, quello della stampa estera, dopo la risposta israeliana con i raid sul Libano e i bombardamenti di replica di Hezbollah sui territori a nord d'Israele, sul posto arrivarono decine di giornalisti stranieri per valutare la situazione del conflitto. A Israele serviva un alibi per giustificare il proprio intervento e questa giustificazione doveva passare attraverso il controllo dei media. Il GPO (Government Press Office) israeliano mise in atto una serie di misure per agevolare il lavoro dei giornalisti accorsi in loco, organizzando delle conferenze stampa con i familiari dei soldati rapiti, mettendoli in contatto con i testimoni diretti del conflitto, fornendo loro immagini e contatti con gli esperti militari. Scopo dell'operazione era conciliare due necessità spesso contrastanti: quella di non essere accusati di praticare censure e di ostacolare la libertà di stampa e, allo stesso tempo, avere il pieno controllo dell'informazione attraverso l'operato dei giornalisti. Questo controllo può passare anche attraverso la vera e propria censura se necessario. Il controllo della percezione esterna del conflitto, mirante a dare un'immagine di sé positiva, del resto non è fatto nuovo per gli israeliani, che ne avevano già capito l'importanza nel corso della guerra con i palestinesi. La vera battaglia da vincere è proprio l'inquadramento e l'indirizzamento della stampa, soprattutto in un conflitto asimmetrico: è compito della parte più forte tenere sempre alto il livello di guardia, affinché il più debole non possa approfittarne e inscenare una situazione a lui favorevole. Vincere e convincere sono due azioni che per nessuna ragione devono essere dissociate,

pena il non verificarsi della prima.

Per meglio comprendere le strategie israeliane nei confronti della popolazione libanese, strategie che possono essere definite quantomeno offensive, è necessario analizzare la situazione politica e religiosa del Libano prima dello scoppio del conflitto e ricordare che Israele ha sempre cercato di presentare la guerra come una reazione difensiva alle provocazioni di Hezbollah. Segnato dalle conseguenze della guerra civile, il Libano è un Paese diviso in due blocchi: il primo, sostenuto dal Primo Ministro, è composto dalla comunità sunnita, da parte delle comunità cristiane e dalla comunità drusa, e si pone a difesa della sovranità nazionale contro le ingerenze esterne di Siria e Iran. Il secondo blocco gode invece del prestigio legato a Hezbollah ed è inoltre composto dal movimento di Amal e da una parte non trascurabile della popolazione cristiana. Esso, a differenza del primo blocco, non nasconde i legami con lo stato islamico dell'Iran e con la Siria.

Tutte queste tensioni e spaccature, confluite poi nell'assassinio dell'ex Primo Ministro sunnita Rafic Hariri, contribuiscono a fare del Libano un Paese diviso politicamente e religiosamente. È proprio su questo punto che Israele cerca di colpire, instillando nella popolazione il dubbio che Hezbollah sia una minaccia per gli stessi libanesi. Inizia una vera e propria guerra psicologica con la creazione di un'unità di "psyops", distacco del dipartimento dei servizi di informazione israeliani.

Il sergente maggiore americano Herbert A. Friedman, specialista in operazioni psicologiche, ha spiegato quali sono state le principali azioni messe in atto dagli israeliani nei confronti della popolazione libanese. Innanzitutto sono stati distribuiti milioni di volantini attraverso mezzi aerei, di artiglieria pesante e navale. Su questo materiale erano riportate caricature di Hassan Nasrallah miranti a rappresentarlo in balia della Siria o dell'Iran. Altri volantini inneggiavano alla superiorità militare di Israele e spiegavano alla popolazione come le azioni militari compiute non fossero indirizzate contro di loro ma al contrario fossero il mezzo attraverso cui liberarla da Hezbollah. Sono stati poi distribuiti dei diffusori di profumo per auto a forma di cedro che incoraggiavano la popolazione a liberarsi del Partito di Dio per poter sentire nuovamente il profumo dei cedri libanesi. Lo strumento più avanzato è però stato il sito internet *all4lebanon.org*, che invitava i

cittadini libanesi a fornire qualsiasi informazione utile su Hezbollah, consigliando cautela e di fornire informazioni in modo riservato, per esempio telefonando da luoghi appartati e dove nessuno li conosceva. Gli abitanti del sud del Libano ricevevano, infine, delle telefonate in cui veniva loro intimato di lasciare la zona poiché i detenuti libanesi non sarebbero stati rilasciati finché il Partito di Dio avesse continuato a rappresentare una minaccia.

L'intelligence israeliana giocò sulla paura e sulle divisioni interne, sia politiche sia religiose, che lacerano il Paese, cercando di giustificare agli occhi dell'opinione pubblica libanese i continui attacchi aerei, frequenti e potenti quanto gli attacchi psicologici messi in atto e appena descritti. Il popolo andava disorientato, demoralizzato e diviso, in una battaglia non meno importante di quella che si combatteva con le armi.

Per quanto riguarda il fronte dei membri e simpatizzanti di Hezbollah, l'unità di "psyops" di Tsahal tenta di distruggere l'immagine di eroe del suo leader e di sottolineare, allo stesso tempo, la superiorità militare di Israele utilizzando diversi strumenti: la televisione, la radio e la telefonia. In agosto i servizi militari israeliani riuscirono a impadronirsi del canale televisivo Al Manar, controllato da Hezbollah, e diffusero delle foto di cadaveri accusando Hassan Nasrallah di mentire sul numero di vittime. In un'altra occasione fu in grado di piratare un intervento del leader intimando ai membri del partito di stare in guardia. Tsahal giocava, ancora una volta sulla paura e l'intimidazione, cercando di insinuare il dubbio sul reale stato delle cose e soprattutto sulle perdite subite dalla parte avversa.

Inoltre era necessario far tacere la propaganda sciita, che presentava un esercito israeliano in difficoltà, e la gestione dell'opinione pubblica durante il conflitto di luglio 2006 passò ampiamente attraverso il canale di internet. Numerose organizzazioni sostenitrici del governo israeliano appoggiate dal Ministero degli Affari Esteri si impegnarono in questo senso creando il sito collettivo Giyus.org ("Give Israel Your United Support"). Lo scopo dell'operazione era organizzare dei canali di comunicazione tra i vari gruppi sostenitori di Tsahal e il resto del mondo. Originariamente fondato dall'Unione Mondiale di Studenti Ebrei, il sito si arricchì e si rafforzò con nuovi partner, arrivando a creare un software battezzato "megafono", scaricabile direttamente dal sito di Giyus, che

permetteva di essere informati ogni qualvolta su internet era pubblicata una notizia sulla politica israeliana (compresi sondaggi, forum di discussione o comunicati ufficiali delle autorità straniere). In questo modo era possibile indirizzare positivamente l'opinione pubblica. Secondo il direttore delle relazioni pubbliche del Ministero degli Affari Esteri israeliano, Amir Gissin, il software permetteva di eliminare i problemi di comunicazione che ciascuno di noi inevitabilmente commette ed era quindi uno strumento in grado di evidenziare alla gente le notizie in entrata.

A tutto ciò si aggiungono delle azioni di pilotaggio più elaborate. Secondo alcune fonti, nell'estate 2006, degli hacker israeliani sarebbero stati costantemente impegnati ad attaccare i siti di Hezbollah in azioni di *cyber war* che in realtà erano praticate già da anni e da ambo le fazioni in lotta. Temendo d'essere controllata dai servizi segreti israeliani e americani, la milizia sciita libanese è dunque costretta a spostare continuamente i suoi siti, evitando l'utilizzo di indirizzi pubblici. Secondo fonti vicine a Hezbollah, Tsahal avrebbe addirittura spedito le sue navi da guerra in acque libanesi per cercare di confondere i ricevitori libanesi e compromettere così la ricezione internet nel Paese.

Infine, la strategia adottata da Tsahal nei confronti del governo libanese si è sviluppata su due diversi fronti: in alcune occasioni le forze armate israeliane si esprimevano con toni duri e di minaccia verso le autorità libanesi; altre volte assicuravano di non avere alcuna intenzione di destabilizzare l'assetto governativo del Paese del cedro e di voler anzi garantire dei rapporti di buon vicinato.

Quest'alternanza di pressioni e rassicurazioni mirava a far capire che Tsahal non voleva combattere il popolo libanese, né rovesciarne il governo. Allo stesso tempo però serviva a esercitare pressione sul governo di Siniora affinché cessasse i bombardamenti, liberasse gli ostaggi e soprattutto estromettesse l'ala di Hezbollah dal governo; la milizia sciita andava disarmata secondo i provvedimenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. È difficile però stabilire quanto questo doppio atteggiamento del governo israeliano fosse vera e propria strategia politica e quanto fosse dovuto all'incapacità di far fronte alle difficoltà incontrate sul terreno.

Le tecniche descritte, più o meno offensive, tuttavia non hanno portato all'esito sperato: Tsahal non è riuscita a volgere davvero a proprio favore

l'opinione del popolo libanese, né quella internazionale. È proprio di questa mancanza che Hezbollah è riuscito ad approfittare.

Le azioni di persuasione da parte di Hezbollah

Analizzando la fazione opposta attraverso i discorsi pronunciati dal leader Nasrallah, in particolare un discorso da lui proferito un anno prima dello scoppio del conflitto e altri tre pronunciati durante la guerra.

Andando oltre un primo ascolto delle dichiarazioni di Nasrallah si capisce come all'interno del linguaggio del leader ci siano delle vere e proprie operazioni militari, lanciate attraverso il canale televisivo Al Manar. Questo gli permette di rapportarsi direttamente con le popolazioni della regione, collegandosi alla loro cultura e alle loro condizioni politiche e storiche, legittimando così le proprie azioni. Per raggiungere tale scopo, Nasrallah cerca continuamente di presentarsi come il salvatore del Libano che si oppone all'aggressore, cioè il nemico che compie invece atti sleali. La sua retorica oppone il bene contro il male, non solo mirando in questo modo a costruire la legittimità delle azioni di Hezbollah, ma cercando al contempo di minare quella di Israele. La retorica è anche quella del "debole contro il forte", aspetto che Nasrallah ricorda in ogni suo discorso.

Analizzando i tre discorsi succitati, pronunciati da Hassan Nasrallah durante il conflitto, si nota come essi siano tutti costituiti secondo lo stesso schema: una prima parte militare, una seconda parte politica e una terza parte in cui si diffondono messaggi diversi a destinatari precisi.

All'interno dei discorsi si ribadisce più volte l'appello all'unità del Paese e il tema dell'ingerenza americana. Il nemico, che viene identificato con Israele ma anche con gli Stati Uniti e con l'ONU, è demonizzato e ridicolizzato. Dunque la resistenza libanese viene legittimata dinanzi al pericolo dell'intrusione straniera.

Per quanto riguarda le tecniche utilizzate per sviluppare le proprie argomentazioni, Nasrallah ricorre a elementi di retorica classici che si rifanno ai dieci comandamenti scritti da Lord Arthur Ponsonby alla fine della Prima Guerra Mondiale, in particolare: la guerra non è stata voluta dal Libano, ma è stata imposta

da Israele. Il Libano ha dovuto difendersi dall'attacco subito. Israele è descritto come l'unico responsabile del conflitto e il fatto che la miccia sia stata il rapimento dei soldati israeliani è sempre fatto passare in secondo piano. Il nemico è descritto come un demone che provoca la morte di civili ed esodi di massa, un'entità che volontariamente e coscientemente commette atrocità e occulta la realtà dei fatti. I dati relativi al conflitto vengono alterati sostenendo che il Libano ha subito pochissime perdite mentre quelle di Israele sono enormi. Infine, si proclama la sacralità della causa libanese, riferendosi costantemente al divino.

A tutto questo si può aggiungere un'esaltazione dei valori dei combattenti del Paese del cedro, che vengono innalzati al rango di eroi. I riferimenti all'aggressività e all'amore per il prossimo permettono poi di identificare un secondo piano di lettura, come descritto da Clyde Miller, che parla di quattro leve psicologiche utilizzate da Nasrallah:

- la virtù, per cui a livello politico e militare si richiamano valori positivi quali il diritto di autodeterminazione del popolo libanese, la libertà, la democrazia, la solidarietà, la fratellanza, il coraggio e la devozione alla causa;
- il veleno, per cui il nemico deve suscitare valori negativi, quali paura e disgusto, perché semina morte tra i civili e mente;
- l'autorità e la testimonianza, per cui l'azione bellica libanese è legittimata in quanto voluta e protetta da Dio. Nasrallah cerca il consenso di tutte le comunità, tanto che si riferisce spesso a Gesù, non a Maometto;
- la conformità, per cui si tenta di convincere gli ascoltatori dei messaggi di Hezbollah della giustezza della causa libanese. Proprio perché Hezbollah è nel giusto la comunità internazionale va condannata in quanto non prende posizione contro Israele.

A tutto ciò si possono aggiungere altri elementi interessanti. Innanzitutto Nasrallah fa ampio uso dell'arte retorica, dimostrando una volta di più che ci troviamo di fronte a una vera e propria guerra dell'informazione. L'ironia è usata per un duplice scopo: smontare l'argomentazione dell'avversario e sminuirne i successi. Le tesi nemiche sono smontate una alla volta e spesso, appunto, derise. La dissuasione è l'arma usata da Nasrallah soprattutto per cercare di impaurire l'avversario e farlo desistere dal tentare azioni militari terrestri. Come è già stato

evidenziato, l'arte oratoria di Nasrallah sottolinea spesso la debolezza delle forze libanesi rispetto a quelle israeliane, ma solo per poi esaltare i successi del suo Paese nonostante i pochi mezzi a disposizione. La forza della comunicazione di Hezbollah ha una doppia valenza: è capace di usare le tecniche necessarie per legittimare le proprie azioni e contemporaneamente delegittimare quelle dell'avversario, servendosi della forza delle immagini, più evocative rispetto alla semplice parola. Mostrare i corpi delle vittime dei bombardamenti e amplificarne la diffusione attraverso il canale televisivo Al-Manar significa suscitare emozioni forti in una popolazione molto sensibile alle tematiche trattate.

Nel campo dell'informazione Hezbollah opta per una strategia tradizionale, limitando l'afflusso di giornalisti stranieri ai territori più sensibili del conflitto. Il gruppo di Al-Shabab, formato da giovani di Hezbollah, è incaricato di raccogliere informazioni e sorvegliare le zone calde. Il coprifuoco imposto poi da Israele sui territori libanesi costituisce un ulteriore ostacolo al lavoro dei giornalisti stranieri. La troupe televisiva di Al-Manar mantiene il controllo sulle riprese effettuate dalle tv estere impedendo la divulgazione di immagini che possano danneggiare Hezbollah. Se a questo si aggiungono la chiusura dell'aeroporto di Beirut e il blocco marittimo, ai giornalisti non restano che due strade per entrare in Libano: il fronte a sud e il confine con la Siria, comunque controllate dal partito sciita. La strada intrapresa dal Libano è dunque opposta a quella israeliana e prevede un forte controllo dei giornalisti stranieri, secondo una strategia che si mostrerà essere assolutamente efficace.

Dopo essersi occupato della stampa internazionale, Hezbollah si rivolge al fronte interno onde evitare le critiche delle minoranze e del governo libanese. Lin Noueihed, giornalista e intermediario di Hezbollah presso l'agenzia di stampa Reuters, pubblica un dispaccio nel quale si afferma che il Libano rifiuta la proposta di risoluzione dell'ONU. Agli occhi della popolazione mondiale è il governo legittimo a rifiutare la risoluzione; ma nella realtà dei fatti il dispaccio è espressione della volontà del leader del movimento sciita Amal. Aiutato dall'autorevolezza della fonte di informazione usata, la Reuters appunto, Hezbollah scavalca dunque il governo libanese e lancia un segnale chiaro all'ONU e al resto del mondo.

Sono tre i potenti strumenti utilizzati da Hezbollah per portare a termine la sua campagna mediatica. Il canale d'informazione Al-Manar è sicuramente uno dei più efficaci mezzi utilizzati. Diffuso in tutto il mondo poiché trasmette in arabo, inglese e francese, è addirittura seguito dagli israeliani che vogliono avere una diversa versione del conflitto. Quest'arma di sensibilizzazione e reclutamento è censurata in diversi Paesi tra i quali gli Stati Uniti, che bollano il canale come organizzazione terrorista. L'organismo di controllo radiotelevisivo francese intraprende una procedura di sanzione contro Al-Manar per istigazione all'odio e alla violenza, mentre il vicepresidente del ramo politico di Hezbollah parla di repressione della libertà d'opinione e fa sapere che questo non fermerà gli attacchi contro Israele.

Il canale riesce a instaurare un vero e proprio culto del leader Nasrallah facendo appelli all'islamizzazione e allo stesso tempo incitando all'odio contro Israele. Per riuscire nell'intento non si esita a usare immagini di repertorio di morti e feriti accusando lo stato nemico di commettere un genocidio. Nonostante i bombardamenti subiti alla sede principale fin dai primi giorni del conflitto, Al-Manar riesce a trasmettere quasi ininterrottamente durante tutto il periodo servendosi di postazioni segrete. Solo una volta i servizi segreti israeliani riescono a sabotare il canale insinuando il dubbio che il Partito di Dio menta sul vero numero di vittime libanesi.

Al fine di smuovere le coscienze e far circolare le idee, Hezbollah si serve ampiamente anche di diversi siti internet ospitati da server mediorientali, ma anche malesi, tanzaniani e temporaneamente perfino americani e svedesi. Tutti questi siti mostrano uniformità nei contenuti, nello stile e nelle modalità di presentazione delle notizie. È possibile distinguere cinque diversi gruppi di siti: quelli organici di Hezbollah; quelli dei media del Partito (ad esempio il già citato canale tv Al-Manar); siti d'informazione non affiliati; siti locali di Hezbollah in Libano e infine quelli degli organismi sociali di Hezbollah. Secondo la strategia tradizionale, tutti questi siti utilizzano caricature, fotomontaggi e vari slogan al fine di ridicolizzare non solo Israele ma anche l'ebraismo e gli Stati Uniti, glorificando allo stesso tempo l'immagine di Nasrallah e gli attentati suicidi dei kamikaze.

La gestione di questi siti presuppone un'organizzazione superiore alle concrete possibilità del partito sciita e fa quindi ipotizzare il sostegno dell'Iran alle manovre informatiche. In particolare, il sito www.moqavemat.com, mostra chiaramente segnali di ascendenza ideologica iraniana ed è, infatti, accessibile anche attraverso l'URL iraniano del server che lo ospita. Il sito è stato tradotto in arabo, francese, inglese ed ebraico. Il "sito web islamico di resistenza" www.moqawama.org è invece il principale diffusore di notizie del Partito di Dio ed è ugualmente raggiungibile attraverso altri sette indirizzi internet. La terminologia impiegata per tutti i nomi di questi siti si rifà al Corano, al conflitto in atto, al leader Nasrallah o alla presunta superiorità islamica.

Il sito di Al-Manar TV, dal canto suo, è online in lingua inglese e araba. Ciò permette a Hezbollah di aggirare il divieto di trasmettere in streaming in Europa e negli Stati Uniti. Lo stesso stratagemma è utilizzato dalla radio Al-Nour ma quest'ultima, diffondendo i messaggi di Nasrallah, si focalizza sul culto della sua persona. Anche Al-Intiqad, la pubblicazione scritta di Hezbollah, ha un suo sito web che dimostra la professionalità della redazione che lo organizza con aggiornamenti regolari e puntuali.

La grande abilità di Hezbollah consiste nel saper sfruttare, accanto a queste strategie classiche, la grande debolezza del sistema di stampa internazionale. In un mondo assetato di notizie, dove la principale preoccupazione diventa pubblicare prima di tutti e diffondere al pubblico più vasto possibile, manca il tempo di verificare l'autenticità delle informazioni. Hezbollah s'insinua in questa falla fornendo alla stampa immagini/documento che vengono preferite perché più immediate. Nessuno si preoccupa di accertare l'autenticità della fonte, pena la perdita del primato della notizia. Questa tecnica si evidenzia il 27 luglio, quando quattro caschi blu dell'ONU vengono uccisi a seguito di un raid aereo israeliano nella frontiera a sud del Libano. Hezbollah si era piazzato quanto più vicino possibile alla base delle Nazioni Unite e attendeva un'imprecisione degli aerei nemici per poter sfruttare a proprio favore la notizia. Lo scoop fa il giro del mondo e a nulla valgono i rapporti ufficiali ONU che provano come i veri obiettivi israeliani fossero le attività di Hezbollah che circondavano i loro edifici. Oramai

l'immagine negativa di Israele è stata diffusa e con questo si mette in dubbio la legittimità di tutti gli attacchi di Tsahal.

A causa dell'incapacità di operare autonomamente nei territori libanesi o per comodità, i giornalisti internazionali quasi sempre inviano alle loro redazioni immagini appositamente create e montate da Hezbollah. In questo modo il Partito di Dio è riuscito a nutrire la vittimizzazione del popolo libanese, a mettere in discussione la legittimità dei bombardamenti israeliani e a nascondere le loro reali posizioni strategiche. Questa "coalizione" istituitasi tra giornalisti e Hezbollah è alla base della vittoria mediatica del Partito, avvenuta sicuramente anche grazie al gruppo di Al-Shababche il quale, impedendo l'accesso ai territori di Beirut, costringeva la stampa a documentare solo quello che Hezbollah voleva fosse trasmesso. Qualunque giornalista si fosse rifiutato di accettare questo tacito patto con il Partito sarebbe tornato a casa a mani vuote e avrebbe dovuto spiegare alla redazione come mai invece gli altri media potevano fornire del materiale sul conflitto. Sottomettersi alle regole era l'unico modo per portare a casa delle informazioni, vere o false che fossero.

Il lavoro di montaggio fatto da Hezbollah a partire da un fatto realmente accaduto, come quello dell'abbattimento dell'edificio ONU, dimostra grandi capacità organizzative e tecniche. Similmente, obbedendo ai medesimi meccanismi, sarebbe invece sufficiente che qualcuno cominciasse a denunciare tali sistemi giornalistici e i teatri appositamente costruiti dal Partito di Dio perché la voce si spargesse a macchia d'olio creando così un nuovo scoop da inseguire.

Un altro episodio di distorsione della realtà si verificò tra il 23 e il 24 luglio, quando, secondo Hezbollah, un'ambulanza della Croce Rossa sarebbe stata bombardata da Israele mentre trasferiva dei feriti sulla strada tra Tyr e Cana. L'impatto del missile è straordinariamente mediatico in quanto avrebbe colpito proprio il simbolo della Croce Rossa sul tettuccio del mezzo. Le immagini fanno il giro del mondo eppure non è difficile accorgersi di come siano fasulle e appositamente studiate dal Partito. La versione diffusa è facilmente smontabile anche da un non esperto e dunque, a maggior ragione, avrebbe dovuto essere screditata dai giornalisti, avvezzi a questo tipo di mosse.

Non potendo certo sostenere la tesi di un'alleanza tra la stampa e Hezbollah, bisogna dunque credere che i giornalisti abbiano preferito la logica del profitto facile a quella del rigore dell'informazione e alla sua verifica, permettendo dunque di distorcere l'opinione pubblica mondiale sul conflitto di luglio. Questo meccanismo di propaganda voluto da Hezbollah con la partecipazione passiva o attiva dei giornalisti, è addirittura surclassato dalla stessa stampa internazionale che si fa, essa stessa, autrice di montature e finte notizie per interessi finanziari legati al mondo dell'informazione. I blogger hanno svelato diversi di questi episodi. Un fotografo indipendente della Reuters per esempio, ha modificato attraverso Photoshop una foto da lui stesso scattata al fine di rendere il bombardamento immortalato sulla città di Beirut ancor più straziante, commovente e quindi appetibile economicamente. Altri episodi simili si sono verificati con importanti testate del giornalismo internazionale: BBC, CNN e Washington Post.

I“self media” nella guerra di luglio

Il conflitto libano-israeliano è considerato la prima “bloguerra” mondiale. Nonostante i primi blog di questo tipo siano sorti nel 2003 durante l'intervento americano e britannico in Iraq, è durante il conflitto di luglio che il fenomeno si sviluppa su vasta scala e intensifica la sua attività. Questo elemento innovatore prefigura nuove frontiere nell'ambito della *cyberwar* e ha sicuramente avuto un ruolo molto importante nel modellare l'opinione pubblica.

Chi scrive in un blog di guerra spesso lo fa descrivendo i fatti in prima persona in quanto testimone dei fatti narrati e raccontando le sensazioni provate, facendo così leva sull'emotività delle persone. Per capire meglio il fenomeno vanno tenuti in considerazione due ordini di fattori. Innanzitutto i blog si servono del mezzo informatico che permette una rapidissima diffusione delle notizie e un riscontro immediato da parte del pubblico con commenti che possono essere postati in tempo reale. In secondo luogo molti cibernetici ricercano nel blog la testimonianza diretta, lontana dall'informazione di massa, spesso considerata parziale o asservita a questo o quel potere. Ciò non significa assolutamente che le

informazioni fornite nei blog non siano di parte o che sia perseguita la comprensione tra le due fazioni in lotta. Al contrario, spesso ci si schiera con fermezza.

Tutte le azioni fin qui descritte si sono rivelate essere delle vere e proprie armi che minavano le strategie messe in atto da Israele e Hezbollah. Si tratta di una situazione nuova, mai verificata in precedenza, per cui i blogger si sono trovati ad avere un potere inedito e forte. Spesso essi scrivono avendo ben chiaro in mente quale ideologia seguire e quale parte sostenere.

Il continuo fluire di immagini e informazioni è molto difficile da tenere sotto controllo per entrambe le parti e impone nuovi parametri giornalistici poiché lo stesso materiale è usato dalla stampa senza alcuna possibilità di verificare le fonti. Tutto ciò sembra essere andato soprattutto a scapito di Israele, a causa delle foto che mostravano la devastazione dei bombardamenti inflitti alla popolazione civile libanese: la politica di Tsahal era resa vana dalle immagini pubblicate e naturalmente Hezbollah ne approfittò. Va comunque ricordato che molti blogger, pur criticando i raid israeliani, non hanno assolto il Partito di Dio ma al contrario lo hanno condannato con durezza; altri hanno denunciato la situazione della popolazione a nord d'Israele, continuamente posta sotto assedio da Hezbollah.

Per meglio comprendere l'eco avuto da alcuni blog israeliani e libanesi e basandosi sui siti che sono stati considerati più significativi, pur in assenza di statistiche certe sulla frequentazione dei blog analizzati si può valutarne la visibilità sulla base di tre criteri: numero di link che si indirizzano all'URL del blog, valutazione data dal software Seomoz, il "page rank" di google con la valutazione indicante la qualità SEO del sito.

Per quanto riguarda i blog libanesi analizzati, al primo posto si trova "Blogginbeirut" mentre dalla parte israeliana "Live from an Israeli bunker". Nel Paese del cedro i blog hanno spesso un contenuto diverso l'uno dall'altro e si fanno portavoce di ideologie differenti. Alcuni blog, nati durante la guerra, hanno saputo catturare rapidamente l'attenzione del pubblico. È il caso di "Live from an Israeli bunker" che ha dei collegamenti con numerosi siti libanesi. Alcuni si schierano nettamente su posizioni anti-israeliane e si caratterizzano per la pubblicazione frequente di foto delle vittime dei bombardamenti o immagini e caricature

denuncianti le perdite umane subite dal Libano, il tutto accompagnato dalle testimonianze della popolazione libanese oggetto dei raid nemici. Lo scopo è naturalmente quello di colpire la sensibilità dello spettatore, facendo leva sulle sue emozioni e sui sentimenti per screditare invece la legittimità degli attacchi israeliani. Altri blogger libanesi hanno invece scelto di caldeggiare l'unione del loro popolo e, pur denunciando i bombardamenti israeliani, auspicano la coesione interna del loro Paese; altri ancora arrivano addirittura a volere la pace con Israele. Infine, alcuni blogger condannano l'azione israeliana ma sono altrettanto critici nei confronti di Hezbollah e non esitano a denunciarne l'operato. In ogni caso questi siti producono l'effetto di mettere in discussione le strategie di persuasione adottate dai due Stati in lotta.

Dalla parte israeliana il già citato blog "Live from an Israeli bunker" è scritto da un ragazzo di appena diciassette anni nascosto appunto in un bunker dal quale racconta la sua vita ed esprime le sue considerazioni prevalentemente pro-israeliane. Il caso ha attirato l'attenzione dei grandi media internazionali (dalla CNN alla BBC, fino al Washington Post), riuscendo ad aprire una breccia nelle sicurezze di Hezbollah. Il Partito di Dio è convinto di avere l'esclusiva sul dolore inflitto dalla guerra di luglio; ma questo diciassettenne dimostra che non è così: il conflitto causa paura, morte e distruzione da entrambe le parti e Israele non è più solo l'aggressore ma si trasforma in vittima. Si può infine menzionare la scrittrice israelo-canadese Lisa Goldman che dal suo blog "On the face" cerca il dialogo tra le due parti in causa.

Al fine di meglio studiare le relazioni interne tra i vari siti libanesi e tra quelli israeliani e, di conseguenza, le relazioni tra i due Stati nemici è stata creata una cartografia dei blog. Essa è naturalmente parziale ma comunque indicatrice di alcuni dati importanti. Le misurazioni dell'audience ci dicono che il sito più frequentato è "Aron's Israel Peace Weblog", davvero ben collegato con altri blog e siti.

Studiando le relazioni tra i blog delle due parti si può notare che quelli libanesi hanno numerosi collegamenti con quelli israeliani ma non è vero il contrario. Questo accade perché la popolazione del Libano non sostiene necessariamente Hezbollah; al contrario, essa tende a porsi in una posizione

pacifista rispetto al conflitto in atto. Il blog “The Angry Arab News Service” si rivela un importante nodo nella cartografia citata: preesistente al conflitto, esso mostra diversi legami sia con siti israeliani che libanesi. Quelli israeliani sono principalmente dei siti di contestazione o legati alla rete degli obiettori di coscienza. Non bisogna infatti dimenticare che, nel periodo del conflitto, internet permette ai soldati di Tsahal di raccontare i propri stati d’animo e le proprie condizioni di vita. Le relazioni tra blog israeliani rivelano invece collegamenti con siti pacifisti quali Amnesty International.

I blog, in particolare quelli di guerra, sono degli straordinari veicoli attraverso cui diffondere polemiche. La prima importante polemica cui si può accennare riguarda il giornalista indipendente della Reuters Adnan Hajj che pubblica delle fotografie truccate. Il caso, battezzato da *Le Monde* “reutergate”, acquista una notevole risonanza in rete.

Il secondo è il caso “Salem Daher” e riguarda il bombardamento di Cana ad opera dell’aviazione israeliana. I media di tutto il mondo pubblicano diverse foto di Salem Daher che estrae dalle macerie i corpi delle vittime. L’uomo diventa l’eroe della protezione civile libanese finché alcuni blogger non mettono in dubbio la sua vera appartenenza a quest’organo e insinuano piuttosto che sia un membro di Hezbollah ansioso di mostrare le vittime dei bombardamenti israeliani. Nonostante dal diretto interessato diverse smentite arrivino, le voci sul suo conto non cesseranno di proliferare.

Grazie a questi due esempi è evidente come i blog possano diventare armi a doppio taglio attraverso le insinuazioni polemiche che scatenano. Essi restano la vera novità nel campo dell’infoguerra e devono la loro risonanza alle testimonianze dirette che ospitano e allo stile personale, talvolta intimo, che usano per diffondere le notizie. Il loro proliferare incontrollato rende la situazione difficilmente gestibile da parte di Israele e Libano. Il primo, che fa la parte del leone, cerca di giustificare i suoi attacchi parlando di sicurezza nazionale; il secondo, il debole, mostra foto di vittime civili giocando la carta dell’indignazione e del cordoglio.

Conclusione

I casi illustrati dimostrano la grande rilevanza assunta dai media non convenzionali nel quadro del conflitto libano-israeliano, importanza accresciuta dal fatto di trovarsi di fronte a una guerra asimmetrica. Hezbollah può dire di aver vinto su questo fronte: essendo carente in termini di capacità militari, esso si concentra efficacemente sulla vittimizzazione del popolo libanese. Il suo nemico non ottiene invece gli effetti sperati e Tsahal si ritrova a subire il peso di un'opinione pubblica internazionale generalmente negativa.

Tuttavia questa non è che una delle facce del conflitto di luglio: sotto il profilo strategico, la posizione dello Stato ebraico ne esce rafforzata sul fronte settentrionale; da un punto di vista politico è invece il partito sciita ad avere la meglio. La parte dei protagonisti sembra quindi essere appannaggio dei "self media" che, pur non essendo nuovi attori nei conflitti internazionali, vengono qui usati in maniera intensiva per la prima volta. La cosiddetta "guerra di significato" assume nuove sfaccettature nello scacchiere politico internazionale.

Sitografia

Conflit Israël Hezbollah été 2006 : illustration d'une guerre de l'information,
<http://www.ege.fr/index.php/etudes-2/item/conflit-israel-hezbollah-ete-2006-illustration-d-une-guerre-de-l-information.html>